

L'importanza di una cooperazione Nord-Sud coerente

“Rafforzare le reti sociali regionali”

Volontari in America Centrale

di Sergio Ferrari*

Negli ultimi trent'anni, il Centro America è stato uno dei poli principali della cooperazione internazionale. Centinaia di volontari europei hanno lavorato in questa regione. Principalmente in Nicaragua, ma anche in Salvador e Costa Rica. Più di venti volontari svizzeri collaborano attualmente in svariati progetti e con controparti di diverso tipo. Dall'inizio degli anni novanta è stata installata a Managua (Nicaragua) una coordinazione binazionale che garantisce un accompagnamento di qualità. Essa riunisce 5 ONG svizzere: GVOM, Interteam, Eirene, E_Changer e Inter-Agire, tutte membri di Unité. Mila Incer, psicologa e con una formazione supplementare in amministrazione d'impresa, è nicaraguense e vanta un'esperienza di più di vent'anni nella cooperazione internazionale. Angelika Süllow, di nazionalità tedesca, vive in Nicaragua da 17 anni. È ingegnera agronoma con una lunga esperienza di lavoro sul campo nell'interno del paese. Intervista esclusiva.

D: Il Centro America vive, da alcuni anni, una nuova realtà politica. Con una presenza attiva di movimenti sociali e di governi con una sensibilità sociale, specialmente in Nicaragua e Salvador. Questo contesto esige una ri-valutazione o un ripensamento della cooperazione ?

AS: Effettivamente, le organizzazioni della società civile lavorano intensamente, in molti casi anche indipendentemente dai governi. Nello stesso tempo si rafforzano le reti nazionali e regionali su temi sensibili come il commercio equo, contro gli OGM, a favore dei diritti delle donne. Dobbiamo appoggiare tutto questo. Penso che i cambiamenti politici in atto in Nicaragua e Salvador possono dare una spinta a queste dinamiche. Alcune organizzazioni controparti cominciano a porre alcuni interrogativi su alcuni aspetti della cooperazione. Non vedono di buon occhio quando, per esempio, si operano tagli o riduzioni nell'appoggio internazionale per questioni politiche. Ciò colpisce soprattutto la popolazione povera. In futuro la cooperazione dovrà sviluppare le capacità di dialogo tra Nord e Sud. Bisogna saper ascoltare. I cooperanti vengono, vivono e ascoltano da più vicino. Questa è la loro carta vincente. Possono essere le vere cinghie di trasmissione tra realtà diverse...

“Rafforzare le controparti”

D: Qual è il compito principale della Coordinazione dei volontari svizzeri in Centro America?

MI: Contribuire a far sì che le controparti centroamericane possano approfittare al meglio della cooperazione solidale esercitata dai volontari. I quali, per parte loro, contribuiscono attivamente alla sensibilizzazione della società civile elvetica. Questi due elementi continuano a essere sfide e obiettivi essenziali.

AS: Negli ultimi anni si è rimesso maggiormente in discussione l'impatto della cooperazione in generale. Anche le ONG di volontariato sono state coinvolte. Il nostro ruolo è quello di continuare a coltivare e a promuovere il maggior valore di questo tipo specifico di cooperazione. So che in Svizzera è radicata solidamente. Questo è un fattore importante. Queste radici, assieme agli scambi Sud-Nord e Nord-Sud, così come le innovazioni date dagli scambi Sud-Sud, costituiscono un unicum. In altre cooperazioni europee, come quella tedesca, non sono evidenti questi ingredienti. A ciò si deve aggiungere la forza del dialogo interculturale che si esercita con molta coscienza.

D: Appena parliamo di specificità, appare il tema dell'interculturalità e del lavoro di sensibilizzazione in Svizzera...

MI: Sono temi molto presenti fra le priorità delle ONG che rappresentiamo. Lo si vede nella preparazione dei futuri volontari e nel loro impegno sul posto. Così come dagli stretti legami con i gruppi di persone che li appoggiano dalla Svizzera. Tutto ciò è determinante.

D: In quali ambiti lavorano i volontari?

MI: Per quanto riguarda i settori, tutte le ONG svizzere lavorano nell'ambito sociale e dei diritti umani in senso lato (diritti delle donne, dell'infanzia, delle minoranze, ecc.). Una buona parte collabora anche nei campi dell'educazione, della produzione, commercializzazione, sicurezza e sovranità alimentare e della protezione ambientale. Per ciò che riguarda i ruoli e le funzioni dei volontari c'è stato un cambiamento: da una tappa in cui i volontari svizzeri lavoravano direttamente con la base, con la popolazione, si è passati a una collaborazione indirizzata al rafforzamento delle organizzazioni locali, attraverso la formazione di agenti moltiplicatori, consulenza metodologica, pianificazione strategica, programmatica, ecc.

D: Come valutate questo nuovo profilo? Positivamente o negativamente?

MI: È la risposta a una necessità. Sono le controparti locali che chiedono questi tipi di risorse umane. L'intreccio di lavoro tra i due livelli, con la base e nel rafforzamento istituzionale è importante. Addirittura molti volontari, anche se impegnati a livello più istituzionale, cercano di agire con la popolazione per conoscere i suoi bisogni e così appoggiare la controparte a partire dalla realtà concreta. Non dovrebbe esserci una separazione totale fra i due livelli.

AS: Per esempio, nella sfera della produzione agricola, il mero sostegno tecnico non basta. Deve essere sostenuto da una metodologia realmente funzionante, vicina al modo di pensare della gente. Se il contributo tecnico non è adattato alle forme organizzative dei contadini, se non rispetta le loro conoscenze empiriche, allora non riuscirà a promuovere uno sviluppo nell'autonomia.

D: Se ho capito bene, i cooperanti svizzeri vogliono avere un contatto o, addirittura, un lavoro direttamente con la base...

MI: Sì. È un desiderio quasi generale. E lo si capisce. I cooperanti hanno come obiettivo ottenere effetti moltiplicatori e, per raggiungerlo, devono conoscere chi sono i beneficiari diretti, i loro bisogni formativi. Quello che constatiamo è uno scambio quasi permanente di conoscenze da ambo le parti. È un arricchimento mutuo.

Assicurare la sostenibilità a lungo termine

D: Un tema che preoccupa sempre di più la cooperazione statale e, di conseguenza, le ONG di invio, è l'impatto del lavoro del cooperante. È difficile identificare questo impatto?

MI: Dipende dal tipo di missione. In alcuni tipi gli obiettivi e le attività sono facilmente misurabili. In altri casi è molto più complicato. A volte, la cosa più complicata è valutare il lavoro del singolo volontario perché molti compiti si svolgono all'interno di un collettivo.

AS: E dipende anche da come si misura. A volte prevale l'interesse per il quantitativo a scapito del qualitativo. La visione dell'impatto è diversa a seconda dei parametri. L'aspetto del rafforzamento e della creazione di sinergie deve essere un elemento chiave della misurazione. D'altra parte, in questo tipo di cooperazione, i risultati esigono tempi lunghi... Una cosa è venire per montare una bicicletta. Un'altra per montarla e insegnare a guidarla. E ancora più differente sarà, in seguito, includere il discernimento del beneficiario per decidere quando e perché usare la bicicletta o un'automobile oppure andare a piedi... In generale tutto è legato a processi di medio e lungo termine. A volte tempi che vanno al di là della semplice assegnazione di un volontario. Sono convinta che l'impatto maggiore di un interscambio si ottiene tra il terzo e il quinto anno di presenza. Penso che sia importante flessibilizzare la durata dei contratti.

MI: Per ciò che riguarda il concetto di sostenibilità a lungo termine... Molte volte un cooperante forma una équipe. Però nei nostri paesi sono molto frequenti i cambiamenti di posto di lavoro. Così persone formate da un volontario passano a un'altra istituzione dove porterà le conoscenze acquisite. Non sarà più la controparte originaria. Però sono risorse comunque per il paese. Tutto ciò non è sempre facile da misurare e concettualizzare.

D: Per terminare, sarebbe importante conoscere la vostra visione sulle sfide future che attendono questa forma speciale di cooperazione Nord-Sud...

AS: Ci sarebbe molto da dire, da fantasticare, da sognare. A volte penso che un valore aggiunto all'interscambio di persone sarebbe quello di intensificare le missioni Sud-Nord. Persone del Centro America che vanno in Svizzera per conoscere aspetti determinati che serviranno a rafforzare le capacità della propria

organizzazione. Un altro elemento importante sono pure gli interscambi Sud-Sud. Abbiamo promosso e partecipato a varie esperienze di questo tipo e tutte sono state molto positive e arricchenti. Anche pensando al fattore sensibilizzazione in Svizzera e nel Nord in generale. C'è molto da riflettere sulla forma di comunicare e di sensibilizzare nei paesi del Nord, sugli aspetti positivi di ciò che si vive in un progetto e nella pratica di tutti i giorni in un paese del Sud. In questo ambito, anche se si fa già molto – e questo è un tratto distintivo della cooperazione svizzera- esistono ancora enormi spazi da esplorare.

* Servizio stampa UNITE / E-CHANGER